

È nata la rete italiana delle città contro il proibizionismo

Le amministrazioni locali di alcune grandi città italiane, tra cui Roma, Napoli, Bari, Milano e Torino, hanno dato vita alla **“Rete delle città italiane per una politica innovativa sulle droghe”**, che già si è dotata di un proprio manifesto che chiede di **cambiare l’approccio adottato nei confronti delle sostanze e dei cittadini che le consumano**, abbandonando il proibizionismo e un atteggiamento politico che continua a vedere nell’uso di droghe in problema di ordine pubblico piuttosto che una questione sociale.

Quello della dipendenza, secondo la Rete antiproibizionista, è un fenomeno “ampio, diffuso, complesso e radicato”, che più che represso va **regolamentato e affrontato** rimettendo al centro le persone e le loro fragilità, tornando ad investire nelle pratiche di **riduzione del danno**.

Il “manifesto”, siglato al momento dalla Consigliera della Città metropolitana di Roma, Tiziana Biolghini, e dagli assessori Lamberto Bertolé (Milano), Francesca Bottalico (Bari), Luca Rizzo Nervo (Bologna), Jacopo Rosatelli (Torino), Luca Trapanese (Napoli), [si pone l’obiettivo](#) di “sperimentare modelli di **regolazione sociale dei fenomeni del consumo**, di mediazione sociale per garantire accessibilità e vivibilità dello spazio urbano per tutti, di politiche centrate sulla promozione della salute e sui diritti”.

Di fatto il senso profondo è, oltre a quello che abbiamo già detto, trattare in modo diverso chi assume le sostanze e **differenziare tra loro le diverse sostanze** (evitando di accomunare, per esempio, [la cannabis](#) agli oppioidi): questo aiuterebbe a trovare una risposta efficace per ogni singolo caso, **senza generalizzare o creare stigmi**. “La doppia lettura del consumo di droghe, fino ad oggi prevalente, in termini di devianza e patologia **si è rivelata del tutto inadeguata** a nuova una lettura del fenomeno, che non consente né di comprendere né di gestire”.

Gli amministratori pubblici firmatari sottolineano che non mettono in discussione “il contrasto allo spaccio e alla criminalità, che competono alle forze di polizia” ma chiedono che all’approccio poliziesco si aggiungano “interventi integrati per evitare che chi consuma sostanze entri in un cono d’ombra **dove le alternative sono solo o il carcere o l’emarginazione estrema**”.

Le “tattiche” utilizzare fino ad ora, infatti, e che spesso hanno previsto una risposta penale e

È nata la rete italiana delle città contro il proibizionismo

repressiva nei confronti degli utilizzatori di sostanze, **non sembrano aver funzionato (anzi, in molti casi ha dato risultati contrari)**. L'errore è cercare di trattare un fenomeno complesso con una giurisdizione "semplice" e univoca. E in questo le città anti-proibizioniste puntano invece fare da apripista, perché sono loro a dover gestire, prima di tutti, situazioni come "la movida serale e i rave". Le comunità si evolvono, e con esse l'utilizzo di sostanze. Negli ultimi anni, ad esempio, da una parte **si sono moltiplicate sul mercato le sostanze psicoattive**, usate tra diverse fasce di cittadini, sin dalla giovane età. Dall'altra, "si è complicata la realtà, e i rischi connessi, delle **persone socialmente emarginate** che consumano droghe, la cui condizione è segnata dai processi di impoverimento che investono le nostre città".

[di Gloria Ferrari]